

INTERVENTO DELLA MINISTRA PER L'INTEGRAZIONE

“ I PERCORSI DI SALUTE DEI RICHIEDENTI ASILO E DEI RIFUGIATI”

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

(Roma, 22 ottobre 2013)

Voglio ringraziare il Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Prof. **ANELLI**, il Professore **BELLANTONE**, il Professore **BRIA**, il Direttore **GUIZZARDI** e l'intera Università e la facoltà di Medicina, cui naturalmente sono particolarmente legata, per l'invito a partecipare a questo convegno.

Saluto Monsignor **GIULIODORI** e Monsignor **MANTO**, i relatori e tutti i presenti.

Proprio a pochi giorni dalla tragedia di Lampedusa assume un significato profondo essere qui insieme a voi per riflettere sui temi dell'asilo e della salute e della persona.

Non è questo il momento per ricordare i numeri dei rifugiati: numeri anche importanti che segnalano come il fenomeno dell'asilo ha dimensioni globali e sempre più rilevanti, come ci insegna l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati. Ma dietro i numeri ci sono le persone e questo rende indispensabile porre loro al centro della nostro dibattito: i rifugiati, le persone più deboli, quelle che fuggono dalle loro case perché perseguitati o perché costretti dalla guerra.

Rispetto a questi drammi umani dobbiamo saper dare risposte certe e concrete, secondo lo spirito sancito dall'articolo 10 della nostra Costituzione che riconosce come principio fondamentale il diritto di asilo.

L'asilo è ormai materia europea ma il quadro giuridico che va costruito deve ispirarsi ai principi costituzionali e alle norme internazionali.

Il vigente sistema nazionale rappresenta un quadro unitario che raccoglie i principi europei inserendoli nell'ambito dell'ordinamento nazionale, in coordinamento con le strutture che costituiscono il prodotto tipico dell'esperienza italiana dell'accoglienza.

Accoglienza realizzata attraverso un sistema a rete territoriale incentrato sulle autonomie locali: il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (lo SPRAR) e i centri governativi.

Le singole persone, coloro che chiedono la protezione internazionale, sono caratterizzate da una “vulnerabilità complessa” determinata da vari fattori: primo fra tutti la “fuga dalla persecuzione” e poi il viaggio migratorio, lo stile di vita nei Centri (a volte strutture di Accoglienza che possono ospitare più di 500 persone) per arrivare fino alla metà finale del riconoscimento del proprio status di protetto internazionale. Questo cammino faticoso poi prosegue: il rifugiato deve affrontare l’inserimento nella società, nella nostra comunità.

Sotto tale profilo i risvolti umani sono stati bene illustrati nel documentario ora proiettato sulla vita all’interno di un Centro di accoglienza per richiedenti asilo dedicato ai cittadini più “vulnerabili” rientrati nel nostro Paese in applicazione del Regolamento europeo denominato “Dublino”. Le immagini che abbiamo visto sono testimonianza dell’accoglienza che si fa nel nostro Paese. L’accoglienza non sempre è quella che abbiamo visto nel filmato: dobbiamo essere consapevoli che abbiamo il dovere di fare molto di più e meglio.

Ricordo il recente richiamo del Presidente della Repubblica alla necessità di rinforzare il sistema di asilo nazionale. anche e prioritariamente predisponendo idonei ed efficaci percorsi d’integrazione.

La priorità è superare la logica emergenziale che spesso ha accompagnato la gestione dell’asilo e dell’immigrazione. L’indirizzo da perseguire è una gestione ordinaria e strutturale, che tenga presente l’elemento “persona” e il contesto in cui vive, in cui è vissuta e in cui vivrà.

Il fine è costruire gli opportuni percorsi di inserimento nelle comunità territoriali di accoglienza a favore di coloro cui verrà riconosciuta la protezione internazionale. Per la definizione delle modalità d’intervento è necessaria la partecipazione attiva degli

enti regionali e locali, delle organizzazioni internazionali e delle associazioni di tutela dei rifugiati. In questo settore, dobbiamo partire dalla constatazione che siamo in presenza di persone da proteggere e che rimarranno comunque nel nostro territorio. Vorrei ricordare che nei confronti dei rifugiati lo Stato si assume una precisa responsabilità di protezione. Per costoro, in collaborazione con il Ministro dell'Interno e del Lavoro, dobbiamo individuare meccanismi idonei che consentano di conoscere, prima possibile, le loro competenze personali e le loro professionalità in modo da favorire l'incontro con i datori di lavoro eventualmente aggiornando e implementando le conoscenze dei beneficiari di protezione attraverso specifici corsi professionali.

Le iniziative e le misure richiedono adeguate risorse finanziarie. Auspico che il nuovo Fondo europeo sull'immigrazione e l'asilo, per il periodo 2014-2020, offra agli Stati membri, oltre che idonei finanziamenti, strumenti sempre più flessibili, semplici ed efficaci per migliorare gli "standard" dell'accoglienza e dell'integrazione. Le risorse, seppure indispensabili, devono essere accompagnate da attente politiche europee di gestione con indirizzi comuni per favorire l'inclusione nel territorio nazionale e nello spazio europeo.

Non intendo sottrarmi in questa sede nell'affrontare il problema di un ripensamento generale delle normative europee in materia ed, in particolare, della disciplina del Regolamento "Dublino". Con tale denominazione ci si riferisce a quei principi normativi che stabiliscono i criteri per determinare lo Stato membro competente all'esame della domanda di asilo. Il criterio fondamentale della normativa è quello dello Stato di primo ingresso. E' competente all'esame della domanda di protezione quello Stato attraverso il cui territorio il rifugiato ha fatto ingresso in Europa. Ciò comporta che saranno a carico del Paese così individuato le spese necessarie alla accoglienza e all'integrazione. Corollario è che il richiedente asilo non può stabilirsi in altri Stati e se ciò accade deve far ritorno nel primo Paese.

Dobbiamo essere realisti: forse non è facilmente praticabile che, a poco tempo dalla sua riforma, si possa tornare a modificare questo regolamento. Più concretamente, invece, è necessario che tutti gli Stati europei cerchino di superare i loro egoismi e tentino di dare risposte concrete attraverso, ad esempio, una più estesa applicazione della “clausola umanitaria” che mitiga il principio del “primo ingresso” favorendo il trasferimento del richiedente asilo che abbia legami o collegamenti familiari in altri Paesi europei.

Occorre poi, questo è il compito che intendo prioritariamente perseguire, avviare una fattiva collaborazione con tutti i soggetti, pubblici e privati che operano nel settore.

Saluto, quindi, con molto favore l’avvio della collaborazione fra la Struttura di missione per l’integrazione e l’Università Cattolica del Sacro Cuore.

La collaborazione con le Università rappresenta uno degli elementi fondamentali delle mie attività. L’integrazione è un percorso culturale che investe le istituzioni e le persone e le relazioni fra di loro. In questo modo si possono confrontare metodi, organizzazioni ed esperienze per l’individuazione delle “best practices” anche nell’ambito del tema salute, oggetto di questo convegno.

Il disagio psico-fisico di richiedenti e titolari di protezione internazionale costituisce una vulnerabilità specifica che va oltre la tortura, di cui possono essere vittime, e il trauma migratorio.

Tale vulnerabilità richiede una accoglienza sanitaria specifica con interventi da definire caso per caso. Da qui l’esigenza di confrontarci con le strutture sanitarie che hanno esperienze ed approcci di eccellenza.

Le diseguaglianze di salute fra italiani e stranieri devono superarsi affrontando quegli elementi comuni individuabili nella marginalità sociale unita a una condizione di solitudine, isolamento e sradicamento dal proprio contesto tipica del non italiano.

E' necessario pensare ad un nuovo approccio utilizzando al meglio i canali offerti da una attenta mediazione culturale che possa supportare gli operatori nel confronto con le diversità.

Sono, inoltre, necessarie forme specifiche d'intervento che si declinino dentro l'esperienza quotidiana di chi è malato, in luoghi non distanti dal contesto di vita ma ad essi contigui.

Questa esigenza è possibile solo se esistono servizi in grado di accogliere tutta la domanda relativa alla salute e metterla in rapporto con le esigenze e i bisogni da affrontare.

L'occasione di oggi è preziosa perché offre la possibilità di discutere e riflettere per poter costruire insieme risposte molteplici ed articolate.

Dal dibattito e dalle relazioni di questo Convegno possono scaturire elementi da approfondire e mettere in pratica anche attraverso la collaborazione che oggi avviamo fra i miei Uffici e questa Università.

Vi auguro il miglior lavoro.